

Alimentazione e qualità della vita nella *ageing society*

a cura di
Francesca Zajczyk



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **MARCO CASTRIGNANÒ**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alimentazione e qualità della vita nella *ageing society*

a cura di
Francesca Zajczyk



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo di Fondazione Cariplo nell'ambito del progetto di ricerca extrabando dal titolo "L'accesso degli anziani alle risorse alimentari nel sistema urbano milanese" (rif. 2016-1124).



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Francesca Zajczyk</i>	pag.	7
1. Ageing city , di <i>Silvia Mugnano</i>	»	13
2. Accesso alle risorse alimentari e popolazioni anziane. Un inquadramento concettuale , di <i>Matteo Colleoni</i>	»	25
3. Nutrizione nell'anziano oggi , di <i>Hellas Cena, Chiara E. Tomasinelli, Rachele De Giuseppe</i>	»	35
4. L'accessibilità al cibo a Milano: un'analisi ecologica , di <i>Luca Daconto</i>	»	51
5. Alimentazione e accessibilità nella age-friendly city , di <i>Sara Zizzari</i>	»	63
6. Dall'orto degli anziani all'orto di tutti: la coltivazione in città come strumento di integrazione , di <i>Elena Colli</i>	»	75
7. Le abitudini alimentari dei futuri anziani , di <i>Licia Lipari</i>	»	87
8. Le abitudini alimentari degli studenti universitari milanesi , di <i>Chiara Vitrano</i>	»	97
Riferimenti bibliografici	»	111
Gli autori	»	121

Introduzione

di *Francesca Zajczyk*

Il volume che qui introduciamo raccoglie contributi che nell'eterogeneità di approcci e prospettive sono accomunati dall'affrontare il tema del rapporto tra cibo e qualità della vita in società che invecchiano e dal presentare risultati di ricerche condotte nella città di Milano. In questo senso, il volume può essere considerato a pieno titolo come una delle innumerevoli eredità materiali e immateriali di Expo Milano 2015. L'esposizione universale "Nutrire il pianeta, Energia per la vita", infatti, ha avuto il grande merito di rimettere al centro dell'attenzione pubblica un tema, quello del diritto al cibo, che a torto è stato trascurato, in quanto focalizzato su di un bisogno, quello alimentare, la cui soddisfazione sembrava ormai acquisita, almeno nelle società occidentali economicamente più avanzate. L'accesso ad alimenti sufficienti e sani è invece ancora un problema per molti individui e famiglie, come dimostrano i dati europei e italiani sulla povertà alimentare e sulla malnutrizione per eccesso e per difetto: secondo Istat, ad esempio, l'incidenza delle persone obese e che non riescono a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni è in Italia superiore al 10%.

Più in generale, il merito di Expo è di aver evidenziato la centralità del cibo quale elemento chiave per promuovere il benessere e la qualità della vita degli individui e delle collettività, come sancito dalla Carta di Milano¹, un documento di intenti tramite il quale istituzioni, imprese, associazioni e cittadini si impegnano per affermare il diritto al cibo come diritto umano fondamentale. Dal punto di vista degli individui, l'alimentazione è infatti strettamente legata alla salute che, come ricorda l'Organizzazione Mondiale della Sanità, non è solo l'assenza di malattia, ma uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. In altri termini, il cibo e le attività alimentari non vanno considerate solamente come mezzo per apportare energia e

¹ La Carta di Milano è disponibile al seguente indirizzo: <http://carta.milano.it/en>, consultato in data 29 ottobre 2017.

nutrienti sufficienti per il corretto funzionamento dell'organismo fisico, ma in quanto risorse che permettono di soddisfare, oltre ai bisogni elementari, anche quelli più complessi associati all'identità, alle relazioni e alla partecipazione sociale degli individui. Dal punto di vista collettivo, la garanzia del diritto alimentare e la possibilità di trasformare il cibo in una risorsa per mantenersi in buona salute, intessere relazioni sociali e partecipare ad attività rilevanti è sicuramente una condizione necessaria per costruire società più inclusive e sostenibili.

Il volume rappresenta un'eredità di Expo non solo per il tema affrontato – il rapporto tra cibo e qualità della vita – ma almeno per due altre ragioni. In primo luogo, perché nei diversi contributi grande attenzione è posta al ruolo che le città e le politiche urbane svolgono nella costruzione di sistemi per l'alimentazione (*food system*) in grado di assicurare un accesso equo e costante a una varietà di alimenti adeguati, sicuri, locali, sani e nutrienti, alle popolazioni residenti e temporanee (*city-users*) che sempre più numerose vi abitano o sono attratte dai servizi e dalle attività presenti in città. Una responsabilità che deve partire dalla considerazione del cibo quale elemento centrale della qualità della vita e che non deve limitarsi al settore dell'approvvigionamento, distribuzione e consumo degli alimenti, ma deve riguardare anche la produzione alimentare, dato che nei sistemi urbani persiste una componente rurale sempre più valorizzata, come dimostra l'Accordo quadro di sviluppo territoriale “Milano metropoli rurale”, che vede l'impegno di soggetti pubblici e privati nel «consolidamento e rafforzamento della matrice rurale dell'area metropolitana milanese»². Una centralità dei territori e delle città che trova ulteriore conferma nella firma da parte di 120 sindaci di città in tutto il mondo dell'*Urban Food Policy Pact*³, un patto in cui viene riconosciuto l'importante ruolo che le politiche urbane possono svolgere nella costruzione di sistemi alimentari più sostenibili e radicati nei contesti locali.

Un rinnovato impegno per la governance urbana del sistema alimentare che, ad esempio, a Milano si è tradotto nell'adozione di *Food Policy* definite sulla base di un percorso di consultazione pubblica che si è posto l'obiettivo di definire delle finalità condivise attraverso il coinvolgimento

² Per approfondimenti si rimanda al seguente indirizzo: www.milanometropolirurale.regione.lombardia.it/cs/Satellite?childpagename=Regione%2FMILayout&c=Page&pagename=RGNWrapper&cid=1213831832066, consultato in data 29 ottobre 2017.

³ Il testo del patto internazionale è disponibile al seguente indirizzo: www.milanurbanfoodpolicypact.org/text/, consultato in data 29 ottobre 2017.

diretto di diversi attori, quali esperti, imprese, Terzo settore e cittadini⁴. Una logica multi-attoriale che può essere considerata come un'altra eredità di Expo, un evento che è riuscito a mettere in rete e valorizzare differenti capacità e attori, ma accomunati dalla volontà di costruire una città in cui il cibo possa divenire motore di un aumentato benessere. Una logica che, come si spiegherà meglio tra poco, caratterizza anche i contributi e le indagini presentate in questo volume, che vedono la ricerca scientifica come un importante strumento per lo sviluppo del territorio, che deve saper dialogare con le altre componenti e attori dei contesti in cui è inserita per poter rispondere alle nuove sfide delle società contemporanee.

In questo senso, non è un caso che il volume approfondisca il rapporto tra alimentazione e qualità della vita da una prospettiva generazionale, focalizzandosi in particolar modo sugli anziani. L'auspicio, infatti, è di poter contribuire al raggiungimento di uno degli obiettivi elaborati durante la consultazione pubblica sulla *food policy*: quello di migliorare l'accesso degli anziani al cibo⁵. Più in generale, il miglioramento dell'accessibilità delle risorse alimentari per gli anziani è un importante tassello per la costruzione di città *age-friendly* (Who, 2007), che rappresenta una delle sfide più rilevanti nelle contemporanee *ageing societies* (Oecd, 2008), in cui l'aumento della longevità e la riduzione della natalità hanno portato a una crescita della popolazione anziana, che le proiezioni demografiche prevedono continui anche in futuro, in particolare nei contesti urbani. Un fatto questo che rende sempre più necessario l'adozione di politiche di governo del territorio che mirino a trasformare le città in contesti abilitanti, in grado di promuovere il benessere degli anziani e di garantire loro la possibilità di nutrirsi in modo sano e appropriato, nonostante le fragilità associate ai processi di invecchiamento. In quest'ottica, è fondamentale approfondire, attraverso studi e ricerche, gli stili alimentari degli "attuali" e dei "futuri" anziani in modo da supportare politiche del sistema alimentare locale in grado di promuovere la qualità della vita a un livello intra e infra-generazionale.

Il volume raccoglie contributi che da differenti discipline (sociologia del territorio e scienze dell'alimentazione) affrontano il rapporto tra cibo, invecchiamento e qualità della vita urbana. Il volume si apre con il saggio di Silvia Mugnano, che analizza la questione dell'*ageing* da una prospettiva urbana ed evidenziando come i vari quartieri seguano traiettorie differenti

⁴ Per approfondimenti si rimanda al seguente indirizzo: www.foodpolicymilano.org/cosa-e-la-milano-food-policy/, consultato in data 29 ottobre 2017.

⁵ In particolare si fa riferimento al punto 3 del documento di sintesi della consultazione pubblica "Le 100 idee dei milanesi sulla Food Policy", disponibile al seguente indirizzo: www.foodpolicymilano.org/le-100-idee-food-policy-band/, consultato in data 29 ottobre 2017.

seppure nel quadro generale di una *ageing city*. Il contributo seguente, di Matteo Colleoni, passa in rassegna la letteratura sul tema dell'accessibilità al cibo offrendo un importante inquadramento concettuale della problematica ed evidenziando i principali vincoli e difficoltà d'accesso che caratterizzano i soggetti anziani. Se i primi due capitoli adottano una prospettiva territorialista per affrontare il rapporto tra anziani e cibo, nel terzo saggio Hellas Cena, Chiara E. Tomasinelli e Rachele De Giuseppe introducono il punto di vista delle scienze dell'alimentazione, sia sottolineando gli effetti della (mal)nutrizione sulla salute e nell'acuire le fragilità del soggetto anziano, sia delineando le caratteristiche dell'intervento nutrizionale volto al miglioramento delle abitudini alimentari dei soggetti anziani.

I seguenti contributi, di taglio prevalentemente empirico, presentano i risultati di ricerche sul tema condotte da giovani ricercatori nell'area milanese. Il saggio di Luca Daconto attraverso un'analisi spaziale della distribuzione dell'offerta alimentare e della popolazione anziana individua i potenziali deserti alimentari di Milano, ovvero delle aree in cui l'accesso degli anziani al cibo è più difficile perché i punti vendita scarseggiano oppure non sono facilmente raggiungibili. Il contributo di Sara Zizzari presenta i risultati di un'indagine sugli stili di accesso ai punti vendita e sulle abitudini alimentari degli over 74 milanesi. Dalla ricerca emerge una Milano in grado di offrire buone condizioni di accesso al cibo e una popolazione anziana che in media si caratterizza per seguire delle "sane" abitudini alimentari. Ciononostante non sono da trascurare alcuni aspetti problematici, come l'eccesso o l'assenza di alcuni alimenti nelle diete degli anziani, l'accessibilità economica del cibo sano e adeguato e l'isolamento relazionale nello svolgimento delle attività alimentari (fare la spesa, mangiare). Il saggio di Elena Colli presenta l'esperienza milanese dei "Giardini Condivisi" evidenziando alcune rilevanti trasformazioni nelle pratiche di orticoltura urbana che da servizio offerto agli anziani dalle amministrazioni locali e concepito principalmente per la produzione di cibo sta diventando un importante strumento per la rigenerazione urbana degli spazi e il rinsaldamento del legame sociale a un livello intergenerazionale, visto che negli orti sempre più vi è la compresenza, a volte anche di tipo conflittuale, tra anziani e giovani.

Gli ultimi due contributi si concentrano invece sulla popolazione giovanile. I giovani di oggi saranno infatti i vecchi di domani. Inoltre sappiamo che le abitudini alimentari apprese da giovani si reiterano nel tempo e sono difficili da modificare con l'avanzare dell'età, mentre seguire delle sane abitudini alimentari in età giovanile è un elemento in grado di prevenire l'insorgere di patologie e rallentare il precoce processo di invecchiamento.

In questo quadro, il saggio di Licia Lipari analizza il rapporto dei giovani con il cibo evidenziando una metamorfosi intergenerazionale delle abitudini alimentari che caratterizza l'era del politeismo alimentare (Censis e Col-diretti, 2010), in cui prevale una tendenza al *dine-out* e dove una maggiore attenzione alla qualità del cibo va di pari passo con il *fast* e *junk-food*. Infine, il contributo di Chiara Vitrano presenta i risultati di un'indagine sulle abitudini alimentari (consumi; luoghi, tempi, attività secondarie del pasto) degli studenti universitari milanesi sottolineando la loro variabilità secondo il genere, l'età, l'area disciplinare e proponendo un'interessante analisi degli effetti di Expo Milano 2015 sulle motivazioni al cambiamento delle proprie abitudini alimentari.

1. Ageing city

di *Silvia Mugnano*

1. Introduzione

Il ventunesimo secolo registra due tendenze globali che stanno avendo delle forti implicazioni sulla condizione e sulla qualità della vita: un rapido invecchiamento della popolazione e un costante e continuo processo di inurbamento.

Le stime riportano che la popolazione globale over 60 raddoppierà passando dall'11% nel 2006 al 22% nel 2050 e che la composizione della popolazione mondiale sarà formata più da anziani che da bambini (età 0-14 anni). Le stesse fonti, inoltre, sottolineano che questo fenomeno sarà più evidente nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo poiché il 79% della popolazione anziana (over 60 anni) vivrà nei paesi del “Nord del mondo”. In questo scenario, una delle zone che presenterà una forte fragilità in termini di elevata presenza di popolazione anziana sarà proprio l'Europa che nel 2050 avrà una popolazione over 65 che si attesterà sui 264 milioni (Iasa, 2017), ossia quasi la metà della popolazione (42,2%); ed in particolare il Sud Europa sarà l'eurozona più coinvolta dal fenomeno (51,1%).

Il secondo dato, peraltro già ampiamente rilevabile, è che la maggior parte della popolazione risiederà in aree urbane. Nel 2030 due terzi della popolazione mondiale vivrà nelle città e circa un quarto di essa avrà un'età superiore ai 60 anni (Un-Habitat, 2010).

La convergenza di questi due macro fenomeni socio-demografici dovrebbe portare ad ipotizzare e costruire *policies* ed azioni che mirino a ridurre o almeno a mitigare i potenziali processi di esclusione sociale e territoriale che questo futuro sistema urbano potrebbe produrre.

In effetti, come sostengono Buffel, Phillipson e Scharf (2012) gli anziani sono tra i gruppi sociali che sembrano più esposti a percorsi di fragilità ed esclusione rispetto agli ambiziosi progetti messi in atto da molte città ad

economie avanzate che, nel gioco della competizione urbana globale, direzionano le loro strategie di marketing territoriale verso una maggiore attrattività.

Proprio per questo motivo, alcuni contesti urbani stanno sviluppando un approccio *ageing city* che apre nuove ed importanti questioni a livello di agenda urbana; tema centrale in questo dibattito è su quale scala urbana operare e su come si potrà agire. Uno degli assunti su cui si basa una buona parte della letteratura *ageing-in-place* (Lui *et al.*, 2009) è che le popolazioni più anziane hanno una minore mobilità sul territorio e che quindi lo spazio di azione e le distanze dai luoghi dell'interazione sociale si riducono con il passare degli anni¹. Questo assunto, se in parte è certamente condivisibile e facilmente intuibile, porta con sé il rischio di sbilanciare il dibattito, o direzionarlo erroneamente, sugli interventi su una scala di intervento troppo micro-territoriale; perdendo di vista il fatto che le città, al contrario, si stanno evolvendo seguendo modelli di sviluppo di tutt'altro genere. In altre parole, l'invecchiamento delle popolazioni urbane sta ponendo un forte accento sulle possibili contraddizioni tra il futuro sviluppo demografico della popolazione e le trasformazioni urbane a cui stiamo assistendo.

La dimensione dell'abitare per le popolazioni anziane, nella maggior parte della letteratura, viene declinata in due modi: qualità dell'abitare gli spazi privati, cioè promuovere e fornire soluzioni alloggiative che siano in grado di mantenere le popolazioni anziane il più possibile autonome e auto-sufficienti; oppure, nei casi in cui si ragiona ad una scala più ampia, il ruolo del quartiere nel garantire servizi di prossimità facilmente accessibili alle popolazioni anziane. La scala urbana, o persino extra urbana, che su altri temi sembra essere considerata sempre più rilevante, appare, forse erroneamente, inadeguata in una prospettiva di *ageing*. Il capitolo non cercherà di arrivare a concludere quali delle tre scale territoriali prese in considerazione sia la migliore; al contrario si argomenterà che, proprio per la natura stessa di questa popolazione specifica, è necessario riflettere sul tema dell'*ageing city* prendendo in considerazione queste tre diverse dimensioni dell'abitare, evidenziando come ognuna di esse potrebbe migliorare la qualità della vita degli anziani.

¹ Per approfondire l'argomento si veda il contributo di Matteo Colleoni nel presente volume.

2. La casa e gli anziani

Molto spesso con la locuzione “condizione abitativa degli anziani” si tende a considerare la qualità dello spazio fisico privato in cui abitano. Certamente le barriere architettoniche all’interno delle abitazioni possono essere un grosso limite per gli anziani, in quanto il progredire degli anni riduce le attività che gli individui compiono al di fuori dalle mura domestiche e aumenta il tempo trascorso in casa. Vi sono infatti alcune ricerche, soprattutto legate agli studi di design di interni o di architettura, che mettono in relazione la vita domestica degli anziani e lo stato di salute (Demirbilek e Demirkan, 1998). Codici, guide per mettere in sicurezza le case oramai sono alla portata di tutti e la fornitura di oggetti, attrezzature e componenti di arredo per rendere gli alloggi degli anziani più agevoli sono facilmente reperibili sul mercato. Tuttavia, il tema dell’abitare di qualità per le popolazioni anziane non si può ridurre all’abbattimento delle barriere architettoniche e, anzi, il dibattito contemporaneo sembra sempre più rivolto a creare condizioni che non siano solo fisiche. In questa prospettiva, la casa diventa quindi per molti anziani non solo il luogo fisico ma anche emotivo a cui rimanere ancorati per non perdere i legami individuali e comunitari costruiti durante la loro vita. Passa quindi da essere una *commodities* ad essere uno strumento o un mezzo per mantenere o garantire il loro capitale sociale. In altre parole, l’abitare di qualità per le popolazioni anziane assume una declinazione doppia: da una parte “l’alloggio” deve essere il luogo dove gli anziani possono e devono essere in grado di poter svolgere le loro attività quotidiane; dall’altro “la casa” deve poter trasmettere un sentimento di sicurezza, conforto e indipendenza (Demirbilek e Demirkan, 1998).

All’interno della letteratura sull’*ageing* è ormai consolidata la tendenza ad operare una distinzione dal punto di vista analitico tra anziani (over 65) e grandi anziani (over 75). Rispetto alla questione abitativa tale distinzione inoltre viene anche declinata in termini di autosufficienza o meno. Bisogni, problematiche e politiche si differenziano in modo sostanziale tra questi due gruppi e nella maggior parte dei casi gli interventi tendono a polarizzarsi tra politiche abitative per gli anziani autosufficienti, e politiche di tipo socio-assistenziale e sanitario rivolte al secondo gruppo (case di cura, case protette, alloggi per anziani, ecc.). Vi è tuttavia una certa, anche se molto recente, convergenza, nel modo in cui l’abitare di qualità per le popolazioni anziane individua per entrambe le categorie (anziani autosufficienti e non), strategie e azioni che possano, totalmente o in parte, mantenere alta la condizione di autonomia. Questa tendenza assume forme e sviluppa interventi molto diversi.

Per gli anziani autosufficienti che vivono da soli o con un supporto di assistenza, sempre più frequentemente si stanno sviluppando servizi promossi dai sistemi di welfare locale che permettano alle popolazioni anziane di vivere per il maggior tempo possibile in autonomia. Questi servizi possono essere rivolti sia al benessere fisico dell'anziano (assistenza e trasporto per visite mediche, contributi per spese a domicilio) che al benessere psico-sociale (ad esempio accompagnamento o partecipazione ad attività culturali, ludiche). Questo approccio trova la sua attuazione sia in termini di ripensamento dell'offerta abitativa che dei servizi. In molte città italiane, soprattutto del Nord, stanno iniziando delle sperimentazioni dell'abitare molto innovative, come ad esempio progettazioni di co-housing. Legate soprattutto al mercato immobiliare privato, il co-housing propone forme di abitare condiviso in termini di servizi e spazi, soluzioni che possono essere particolarmente adatte anche ad una clientela anziana.

Sul versante delle politiche pubbliche o promosse dal privato sociale, si stanno facendo strada proposte che mirino a promuovere servizi alla persona ma che siano legati a condizione abitative in autonomia. A Torino, Milano, Verona, Roma e Bologna è da poco in sperimentazione una nuova linea di intervento rivolta agli anziani soli autosufficienti residenti in alloggi autonomi. Il progetto, in molti casi, denominato *Badanti di condominio* ha l'obiettivo di offrire un servizio di assistenza domiciliare *light* ad anziani autosufficienti residenti nello stesso palazzo o nello stesso isolato. I servizi offerti sono soprattutto legati alla gestione o manutenzione della casa (fare le pulizie, cucinare, fare la spesa, ecc.) oppure all'aiuto nella cura personale (visite mediche, supporto psicologico, igiene personale) e vengono erogati dall'operatore socio-sanitario che offre servizi per un numero limitato di ore alla settimana ad ogni singolo utente che partecipa al progetto. L'ente promotore ed erogatore del servizio ha il compito di formare il personale e di monitorare che il servizio sia garantito e che migliori il benessere degli anziani. In alcuni contesti urbani, come ad esempio a Milano, la sperimentazione di questo progetto, iniziato nel 2015, è stata rivolta ad anziani in situazione di fragilità economica residenti in quartieri di edilizia residenziale pubblica che non hanno bisogno di una assistenza continua. Il servizio, in rapida crescita, è stato totalmente finanziato dal Comune di Milano e rientra nelle proposte di welfare locale "WEMI"². In una prima fase di sperimentazione il progetto ha visto come oggetto d'intervento uno stabile nel centro di Milano in cui erano presenti 6 alloggi protetti gestiti direttamente

² Per ulteriori informazioni sul progetto si rimanda al sito: <http://wemi.milano.it/>, consultato in data 30 settembre 2017.

dall'amministrazione comunale. Il progetto si è in breve tempo esteso a tutti i 9 Municipi di Milano con più di un condominio coinvolto in ogni zona amministrativa e raggiungendo circa 30 condomini per un totale di circa 250 persone assistite. Dati i risultati positivi ottenuti il progetto verrà a breve esteso anche in condomini del settore immobiliare privato grazie a un accordo siglato tra Comune di Milano e le associazioni di categoria degli amministratori di condominio. In questo modo i condomini diventano sempre più comunità di servizi condivisi in cui i condomini in caso di bisogno potranno assumere figure specializzate, come appunto badante, babysitter, operatore socio sanitario.

Anche nel caso degli anziani non autosufficienti si cerca sempre di più di mantenere o ricreare, il più possibile, le condizioni per cui anche le più fragili e flebili forme di autonomia vengano mantenute e rafforzate. Infatti, si stanno realizzando servizi territoriali di supporto anche per anziani che hanno livelli di autonomia meno elevata. Sempre più spesso, i territori si stanno attrezzando nel fornire servizi rivolti ad anziani che vivono in condizioni abitative semi-autonome ma che hanno decadimenti cognitivi molto evidenti (centri diurni, Alzheimer caffè, ecc.). Il costo sociale ed economico delle popolazioni anziane sta quindi diventando per i sistemi di welfare locali una questione strategica e centrale e l'innovazione nei servizi è certamente uno degli strumenti messi in atto dalle amministrazioni locali per fornire servizi di qualità a costi più ridotti.

Anche nell'ambito delle strutture assistite e protette si possono cogliere delle iniziative che si basano su un radicale ripensamento dell'approccio terapeutico che mira a un mantenimento di stili di vita attivi e autonomi anche nel caso delle persone anziane istituzionalizzate per lungo o breve periodo. Accanto ai sistemi di accoglienza tradizionale sempre di più si cerca di offrire agli "ospiti" attività socio-culturali al fine di rendere il soggetto il più autonomo possibile rispetto alle, anche limitate, capacità psico-motorie. Dall'altra parte si stanno sviluppando forme di abitare protetto e condiviso che siano in grado di poter permettere alle persone anziane non autosufficienti di vivere in contesti protetti ma sempre meno assimilabili a forme di istituzionalizzazione. Sempre in riferimento al territorio milanese è in fase di realizzazione la nuova struttura protetta "Il paese Ritrovato"³. Un progetto abitativo in cui gli anziani non autosufficienti, pur vivendo in un luogo adatto alla loro condizione psico-fisica potranno condurre una vita che gli permetterà di svolgere alcune attività in autonomia. La struttura che è in co-

³ Per ulteriori informazioni sul progetto si rimanda al sito: www.cooplameridiana.it/il-paese-ritrovato/, consultato in data 30 settembre 2017.

struzione sarà composta da micro unità abitative e all'interno della struttura saranno presenti attività commerciali e ricreative in modo che i pazienti possano svolgere una vita semi autonoma anche se molto protetta.

Rispetto a quanto detto, sembra assolutamente chiaro e sempre molto più frequente che il tema dell'abitare degli anziani non sembra più rivolto all'interno delle mura domestiche ma cerchi di mettere in relazione la casa con il territorio circostante rendendo lo spazio privato della casa e le zone pubbliche il più possibile porosi e intersecabili. In questo modo, il ruolo del quartiere diventa sempre più rilevante nella costruzione di politiche di abitare di qualità dell'*ageing city*.

3. La dimensione di quartiere nella prospettiva di *ageing*

La lunga tradizione di studi urbani evidenzia come nei territori più fragili e quartieri più vulnerabili vi sia un *neighbourhood effect* per i gruppi sociali più deboli. Sebbene gli effetti negativi dei *neighbourhood effects* siano in larga misura studiati in relazione alla segregazione socio-spaziale delle popolazioni più povere declinata soprattutto in chiave etnica (van Ham *et al.*, 2012), alcuni studi specifici evidenziano che nei quartieri multiproblematici le popolazioni residenti più anziane possono essere tra quelle più colpite dai processi di esclusione sociale. Infatti, pur vivendo in una società sempre più interconnessa e mobile, alcuni gruppi sociali o fasce di età rimangono ancora incagliate nelle maglie dell'esclusione sociale se risiedono in aree povere di servizi e con alta concentrazione di disagio sociale (Scharf, Phillipson e Smith, 2003; De Donder, 2011). Alcune ricerche hanno evidenziato, come ad esempio, i quartieri di edilizia residenziale pubblica a Milano siano diventati spazi di conflitto inter-etnico ed inter-generazionale. La bassa mobilità abitativa all'interno dello stock abitativo pubblico ha fatto sì che molti di questi quartieri abbiano un'alta concentrazione di anziani. Allo stesso tempo, nel caso in cui alloggi di edilizia residenziale pubblica siano rimessi sul mercato questi seguono, nella maggior parte logiche di *filtering* negativo. Il limitato numero di alloggi disponibili rende questo segmento dello stock abitativo italiano accessibile, nei pochissimi casi in cui questo avviene, solo a famiglie che vertono in situazione di gravissima condizione sociale ed economica. Tra le popolazioni più fragili nel mercato immobiliare ci sono giovani famiglie di immigrati. Molti dei quartieri di edilizia residenziale pubblica diventano quindi teatro, allo stesso tempo, di conflitti inter-generazionali e inter-etnici; inasprendo sempre di più i rapporti tra residenti di lunga durata, spesso anziani, e nuovi resi-

denti, spesso immigrati stabilizzati. La difficile convivenza della popolazione anziana residente di lungo periodo nei quartieri, tuttavia, sembra non essere un fenomeno relativo solo ai quartieri problematici. Anzi conflitti inter-generazioni più o meno latenti cominciano ad essere tema di studio per quanto riguarda i quartieri che apparentemente potrebbero offrire una buona qualità della vita.

In effetti, contrariamente ad altri gruppi vulnerabili, le popolazioni anziane possono subire processi di esclusione sociale anche in contesti territoriali e quartieri che subiscono repentini e rapidi cambiamenti, anche se positivi.

La letteratura sul tema sembra ancora fortemente ancorata ad un modello statico di *environmental fit* tale per cui non si considera che vi possono essere anche degli effetti negativi nel caso in cui il contesto urbano intorno agli anziani cambi indipendentemente dalle traiettorie abitative di questi ultimi. In altre parole, se da una parte la mobilità abitativa delle persone anziane tende a ridursi dopo una certa età, tranne nei casi legati a motivi di forza maggiore (come ad esempio malattie, perdita di autosufficienza, o minore capacità economica), non è detto, anzi è altamente improbabile, che il contesto, o il quartiere in cui l'anziano vive, non esperisca mutamenti in termini di traiettorie di quartiere discendenti (peggioramento) o anche ascendenti (miglioramento). I processi di esclusione sociale, contrariamente a quanto succede per altri gruppi vulnerabili possono avvenire per le popolazioni anziane anche in contesti che subiscono forti processi di *gentrification*. Nel caso dei quartieri gentrificati l'innalzamento dei valori immobiliari e il cambiamento del paesaggio commerciale della zona potrebbero costituire per le popolazioni più anziane un fattore di rischio all'esclusione sociale e di espulsione forzata. Burns, Lavoie e Rose (2012) hanno studiato che l'arrivo di residenti più giovani e con un livello di istruzione più alto può essere visto come causa di estromissione degli anziani dai processi decisionali locali, riduzione del capitale sociale locale ed aumento del senso di insicurezza ed isolamento delle popolazioni più anziane che non si riconoscono con la nuova identità del quartiere. Sembra, quindi, emergere chiaramente che la dimensione e le trasformazioni urbane possano giocare un ruolo molto centrale nei processi di inclusione e/o esclusione delle popolazioni più anziane e possono quindi minare la qualità della vita di questo gruppo sociale.